Intervista a Katharina Focke
capolista della SPD alle elezioni europee

Anche il Terzo mondo ha bisogno del rilancio dell'Europa

Il Parlamento può essere un motore propulsivo - Gli obiettivi: collaborazione Nord-Sud, qualità dello sviluppo, pace e disarmo

BONN — Le manifestazioni di ieri, davanti al Parlamento tedesco, contro l'installazione dei missili

COLONIA — *Per l'Europa e contro i missili, potrebbe definirsi questo Congresso straordinario della SPD. Il collegamento è insolito, come la bandiera per la campagna elettorale europea del giugno 1984: su sfondo azzurro 12 stelle, gli attuali dieci Stati membri della CEE, più Spagna e Portogallo. Come sempre, invece, l'aspetto popolare dei congressi della socialdemocrazia tedesca, con tutti i leaders (Willy Brandt, Schmidt, Vogel, Rau, Katharina Focke, ecc.) alla cena offerta ai compagni dell'Internazionale Socialista: ognuno si siede dove vuole, per lo più, ai tavoli, i parlamentari con i loro elettori e collaboratori. E infine l'aspetto storico: l'orchestra che suona canzoni popolari tedesche, ma anche l'Internazionale, «We shall overcame», Bandiera Rossa. Qui incontro Katharina Focke, capolista della SPD alle prossime elezioni per il Parlamento europeo.*

Ci conosciamo da circa 20 anni. Le prime esperienze comuni nel Movimento Europeo, per la SPD e per i sindacati italiani rispettivamente. Ricordo che eravamo sempre d'accordo su tre problemi: democratizzazione dell'Europa, innanzitutto, con la elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo e per ottenere una più forte spinta popolare e una più diretta rappresentatività parlamentare, per affrontare e risolvere nella dimensione europea i diversi problemi. In secondo luogo urgenza di un lavoro più autentico di cooperazione con il Terzo Mondo e necessità di avviare e rafforzare il ruolo dell'Europa per la distensione e la pace. Ma soprattutto, già allora eravamo tra coloro che chiedevano un più deciso impegno dei partiti della sinistra europea, ancora diffidenti e riluttanti, e dei sindacati, per la costruzione dell'Europa.

A conclusione del suo discorso al Congresso, Katharina Focke ha detto: «Il nostro impegno in Europa è indispensabile per risolvere tutti i nostri problemi e deve rivolgersi a una crescita qualitativa, che tenga conto della disoccupazione nei processi avanzati dello sviluppo, e che sia capace di far partecipare i lavoratori e i cittadini alle scelte da operare».

E ancora: «Il tentativo di restaurazione in atto nei vari Paesi europei, si manifesta in termini aggressivi verso i lavoratori, i cittadini, i popoli del Terzo Mondo, contro coloro che manifestano per la difesa della natura e della pace. Una aggressività che esprime quindi all'interno e all'esterno della CEE».

Katharina è europeista di lunga esperienza. Iscritta alla SPD nel 1964 («Perché era il solo vero partito per l'Europa»), fu poi Segretario di Stato per i problemi europei dal '69 al '72, quando era Cancelliere Willy Brandt. Dal '72 al '76 fu Ministro per la gioventù, le donne, la famiglia.

«Solo a quell'epoca — racconta Katharina — e in una circostanza specifica, ho veramente capito i problemi del Terzo Mondo. Ero alla Conferenza dell'ONU per i problemi mondiali della donna, nel 1975 a Città del Messico, e fu lì che mi resi conto della drammaticità dei problemi dei Paesi poveri, di interi continenti, e della nostra assoluta incomprensione e impreparazione a capire il problema della loro miseria, della fame, della morte per sete o per malattia, della impossibilità di difesa di popoli analfabeti».

«Le donne occidentali — dice Katharina — parlavano di parità di diritti, di uguaglianza, di nuove libertà da conquistare. Di fronte a noi, le rappresentanti delle donne di due terzi del mondo ripetevano con ostinazione che per loro questi problemi non avevano senso perché tutti, uomini e donne, dovevano provvedere quotidianamente alla loro sopravvivenza. Un discorso fra sordi, nel mondo delle donne, tra quelle dei paesi ricchi e quelle dei paesi poveri».

Da allora Katharina, al Bundestag prima e al Parlamento europeo poi, è impegnata soprattutto nei problemi del sottosviluppo e per una più efficace cooperazione fra l'Europa e in particolare gli ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).

L'impegno della SPD e di Katharina Focke, che guiderà la delegazione nelle elezioni, e poi al Parlamento europeo, si precisa quindi in queste priorità o linee di indirizzo. L'Europa per risolvere i problemi di un nuovo sviluppo qualitativo: «Non significa vecchie produzioni e non i settori moderni, solo per mantenere l'occupazione, ma riduzione dell'orario di lavoro e programmi concreti regionali o locali per creare nuova occupazione, nella ricerca insistente di utilizzazione dei mezzi tecnici e finanziari che abbiamo». L'Europa, per la collaborazione Nord-Sud: «Anche qui progetti precisi, maggiore dialogo, una cooperazione più concreta e diretta con le aree del Terzo Mondo». L'Europa di una nuova politica agricola comunitaria perché quella attuale costa troppo e produce sempre più eccedenze. L'Europa della partecipazione del cittadino alle decisioni. L'Europa per la pace e il disarmo, naturalmente negoziato e bilanciato.

Ma in questo rilancio dell'Europa — chiedo ancora — quale è il ruolo del Parlamento europeo? «Controllare l'attività della CEE e garantire il rapporto tra la CEE e i popoli europei», risponde Katharina. Ma il Parlamento europeo è in grado di correggere la rotta della Comunità? Insisto. Può e vuole?

Katharina Focke risponde di sì. I poteri del Parlamento, sostiene, aumenteranno se ci si rivolgerà alla popolazione locale per i progetti industriali e della difesa dell'ambiente nel quadro della politica regionale. È necessario un collegamento più stretto con le istituzioni regionali e locali e con i Parlamenti nazionali. Katharina non crede che sia possibile e opportuno fare di più. L'Europa è una comunità di Stati, che dobbiamo costringere giorno per giorno, concretamente, a decidere di più e insieme, a dimensione europea.

Il Parlamento europeo è in grado di costituire questo motore propulsivo per il rilancio dell'Europa, anche se molti si rendono conto che siamo sull'orlo del fallimento e che per evitare la bancarotta il rilancio europeo è necessario? Katharina è ottimista: «Anche se la sinistra non è unita, e d'altra parte per fortuna neppure la destra, abbiamo già ottenuto alcuni successi parziali ma significativi». E cita alcuni esempi: 1) Il protocollo finanziario con la Turchia è stato sospeso da quando ad Ankara c'è la dittatura; 2) La CEE ha appoggiato la Conferenza per il disarmo che si terrà a Stoccolma nel gennaio 1984 e che è la continuazione di Madrid; 3) L'Europa non ha ceduto alle pressioni americane per le sanzioni contro l'Est; 4) La CEE ha approvato progetti di ristrutturazione industriale, per la ricerca, per la difesa dell'ambiente.

E infine — constatiamo insieme — la risoluzione a favore dell'installazione degli euromissili presentata il 14 novembre a Strasburgo dal centro destra, ha ottenuto 170 voti a favore ma 108 contrari e 26 astensioni. È evidente che anche sul problema degli euromissili, la situazione migliora. A nostro favore e cioè per le tesi sostenute da quasi tutti i partiti della sinistra europea e dai sindacati, in appoggio al Movimento per la pace. E con risultati forse migliori di quelli ottenuti nei Parlamenti nazionali.

Fabrizia Baduel Giorioso

La flessione del PCI a Napoli

NAPOLI

LISTE	COMUNALI 1983 voti	%	s	COMUNALI 1980 voti	%	s	POLITICHE 1983 voti	%
PCI	181.743	27.0	23	223.726	31.7	27	220.916	31.5
PDUP	—	—	—	4.597	0.7	—	—	—
DP	6.420	1.0	—	7.054	1.0	—	8.964	1 3
LSR	—	—	—	582	0.1	—	—	—
PSI	70.612	10.5	9	54.013	7.7	6	62.579	8 9
Partito Radicale	8.977	1.3	1	—	—	—	20.312	2.9
PSDI	44.968	6.7	5	45.565	6.5	5	34 068	4 9
PRI	33.333	4.9	4	20.937	3.0	2	25.274	3.6
DC	163.784	24.3	20	178.854	25.3	21	152.826	21.8
PLI	14.631	2.2	1	12.950	1.8	1	20.308	2 9
MSI	140.551	20.8	17	157.167	22.3	18	139.919	20.0
ALTRI	9.036	1.3	—	—	—	—	15.588	2.2
TOTALI	674.055	—	80	718.952	100	80	700.754	100

città ha votato in modo notevolmente diverso. Il PCI scende al 27 per cento, perdendo 4,5 punti rispetto alle comunali dell'80 e 4,3% rispetto alle ultime elezioni politiche. Un risultato imprevisto dalla maggior parte dei commentatori. Il calo comunista si è tradotto nella perdita di quattro consiglieri. Nonostante ciò, i comunisti restano il primo partito cittadino, come ormai accade ininterrotamente dal 1975. Infatti il recupero democristiano, drogato dalla candidatura del ministro Scotti e dallo spauracchio dello scavalco missino, c'è stato solo in minima parte. Lo scudocrociato perde un seggio, ottiene il 24,3% dei voti, cioè lo 0,8% in meno rispetto alle comunali, un risultato che resta tra i più bassi della storia di questo partito a Napoli; migliore solo rispetto al crollo registrato cinque mesi fa, quando la DC raggiunse appena il 21,8%, cioè 2,5 punti in meno di ieri.

C'è un successo socialista: il PSI ha il 10,4%, più 2,7 rispetto alle comunali e più 1,5 rispetto alle politiche, e passa da sei a nove consiglieri. Molto bene va anche il PRI: con il 5% supera di gran lunga il 3% delle passate comunali e il 3,6% ottenuto cinque mesi fa, e raddoppia la sua rappresentanza in consiglio comunale: da due a quattro seggi. Il MSI, pronosticato da gran parte della stampa come il possibile vincitore, non ha ora da cantar vittoria. Con il 20,9%, perde l'1,4% rispetto alle comunali e un seggio in consiglio, anche se migliora dello 0,9 rispetto al voto di cinque mesi fa. Delle tante liste minori presenti, l'unica ad ottenere un seggio dovrebbe essere quella di Pannella, con l'1,3%. Il PLI conferma il suo seggio.

Ma il dato nuovo della situazione politica napoletana è che ora esiste una maggioranza democratica e di sinistra autosufficiente, quella che non era mai esistita negli otto anni di giunte Valenzi: PCI, PSI, PSDI e PRI insieme, infatti, hanno 41 seggi, uno in più di quanti queste stesse forze ottennero tre anni fa.

È vero che i repubblicani, prima del voto, si erano dichiarati favorevoli ad una giunta di pentapartito. Ma è anche vero che hanno sempre aggiunto. «Se il pentapartito non avrà i numeri, valuteremo l'ipotesi della giunta di sinistra. È il pentapartito, questo è certo, i numeri non li ha avuti dal voto dei napoletani: i cinque partiti dell'alleanza nazionale otterrebbero infatti, insieme, solo 39 seggi.

C'è stata, dunque, una redistribuzione di voti all'interno della sinistra, pur all'interno di una sua espansione complessiva. Premiato innanzitutto il PSI; ma anche il PRI, che in passato ha fatto a lungo parte delle giunte Valenzi o delle maggioranze che le sorreggevano, ma che negli ultimi tempi se ne era staccato, allineandosi alle posizioni della DC.

Nelle sedi politiche c'è comunque grande cautela sulla prospettiva del dopo voto. Al PCI Valenzi spiega ai giornalisti quali possano essere state le ragioni del forte calo comunista: «Non possiamo negare — dice — che c'è stata una marcata flessione del PCI. Non intendiamo nasconderlo, ma allo stesso tempo è bene ricordare che — come accade dal 1975 — siamo rimasti il primo partito della città. Siamo stati oggetto di un attacco concentrico da parte della stampa e delle altre forze politiche. Paghiamo le conseguenze della nostra lotta intransigente al clientelismo e all'abusivismo». Valenzi, chi ha vinto? «Il voto premia quei partiti, PSI, PSDI e PRI, che hanno fatto parte delle giunte di sinistra. E motivo di soddisfazione constatare che, finalmente, la città ha dato la maggioranza a queste forze. La DC non riesce neanche ad attestarsi sul voto delle precedenti amministrative, che pure fu negativo E il MSI, nonostante la campagna di stampa a suo favore, va indietro». E ora, cosa accadrà? «Per quanto ci riguarda, consideriamo un'amministrazione democratica e di sinistra l'unica soluzione positiva e, oltretutto, possibile»

In Galleria il quartier generale democristiano tira un sospiro di sollievo, nonostante la sconfitta della proposta del pentapartito. Hanno perso poco, mentre temevano fortemente di perdere molto, di essere superati anche dal MSI Il pericolo scampato induce Scotti ad abbandonarsi per un attimo all'orgoglio di partito: «Resta con un pugno di mosche — dice — chi ha puntato su una sconfitta della DC». Chissà se pensa anche a quei suoi amici di partito che lo hanno voluto capolista a Napoli per vedere se riusciva lì dove De Mita, cinque mesi fa, aveva fallito. Poi torna subito serio, sa che il pentapartito non ce l'ha fatta. «Del resto — corregge — lo ho sempre sostenuto che per Napoli c'è comunque bisogno di un patto, di un accordo di governabilità, anche se non di governo».

In casa socialista, invece, è stato un succedersi di emozioni. Il successo socialista è evidente, e viene celebrato come si conviene. «Il futuro — dice Di Donato, capolista — è più che mai legato all'iniziativa socialista e laica». Ma per quale prospettiva? Più delle dichiarazioni dei leader, può forse descrivere meglio l'atmosfera elettorale un episodio. Fino ad ora tarda, sembrava che PCI, PSI, PSDI e PRI, le quattro forze che potrebbero dar vita ad una maggioranza democratica e di sinistra, si fossero di nuovo fermate a quaranta seggi, esattamente come tre anni fa. Dunque, in consiglio non c'era alcuna maggioranza. Poi è sembrato che stesse per scattare il 24° seggio al PCI (perso poi per soli duecento voti) A questa notizia, nella federazione socialista è scattato un applauso. C'era il successo del PSI, e c'era pure la maggioranza di sinistra. Ma i computer del Comune hanno cambiato idea proprio sul filo di lana: il seggio, il nono, è scattato al PSI. Stessa scena di soddisfazione nella federazione comunista, dove l'amarezza per il calo è almeno in parte compensata dal successo della proposta politica fermamente perseguita in campagna elettorale dal PCI.

Ma, adesso, la giunta democratica e di sinistra si farà davvero? È tutto da vedere. Da oggi si apre la schermaglia del dopo-voto, l'analisi e l'interpretazione del risultati, il calcolo quartiere per quartiere Poi sarà la volta di affrontare seriamente il problema di dare un governo a Napoli per il prossimo quinquennio. Davanti a tutti i partiti c'è un dato, che non può essere sottovalutato: l'ulteriore assottigliamento dei votanti: il 79,70 per cento degli 880.715 elettori partenopei si è recato alle urne. Meno di cinque mesi fà, quando votò l'83,99 per cento degli aventi diritto.

Antonio Polito

Cauti i primi commenti

ve ha assunto l'arretramento del PCI Sebbene — ha precisato Zangheri — «i risultati delle elezioni regionali e amministrative presentino in generale un quadro molto differenziato. Che include successi del partito comunista, come ad Alghero e Gravina, una tenuta, come a Trento, e arretramenti, come a Reggio Calabria, Bolzano e altrove. Sono risultati da esaminare con molta attenzione, in rapporto alle specifiche situazioni locali e alle esperienze compiute nel lavoro amministrativo e nella lotta autonomistica».

Soddisfazione invece da parte della DC, espressa sia dal segretario De Mita che dal ministro Scotti, il quale era capolista a Napoli «È un voto che consolida la coalizione di governo — *ha detto De Mita riferendosi all'esito generale della consultazione* —. I problemi tuttavia — *ha aggiunto* — rimangono quelli che erano. Guai ad illudersi che un voto in più o uno in meno possa risolverli. Comunque — *ha detto, aprendo in termini un po' sibillini una polemica coi partiti minori del pentapartito* — voglio fare una sola considerazione: siamo il partito di maggioranza relativa. E siccome quando eravamo in discesa le valutazioni erano fatte sul più o sul meno, adesso speriamo che emerga che il 33 per cento è più del 3, del 4, del 5 per cento».

Anche in casa socialista i giudizi sono positivi. Il vicesegretario Valdo Spini ha dichiarato di «esprimere soddisfazione sia per la netta avanzata socialista che si delinea a Napoli, sia per il risultato di Trento e di Reggio Calabria. Non mi sembra che il voto abbia premiato le opposizioni al governo Craxi».

Dello stesso tono un comunicato diffuso dalla segreteria repubblicana e una dichiarazione di Spadolini: «Una conferma e un rafforzamento delle posizioni conquistate dai repubblicani il 26 giugno».

Per quello che riguarda la specifica situazione di Napoli, Valenzi ha osservato come il forte livello di astensionismo «abbia danneggiato soprattutto il PCI e gli altri partiti di massa». *L'avanzata del PSI — ha soggiunto Valenzi —* «è il passo in avanti compiuto dal PRI e dal PSDI vogliono dire che l'amministrazione comunale precedente, nelle sue forze fondamentali, non è stata considerata negativamente nel suo insieme. Allo stato attuale dei risultati — *ha proseguito Valenzi* — la giunta di sinistra forse è ancora possibile, ma non vediamo come si possa comporre un pentapartito che è minoritario per la guida di Napoli».

Lo stesso problema si pone il segretario provinciale del PSDI Oranges, il quale afferma che il suo partito «ha sempre sostenuto la necessità di una coalizione che coinvolga tutti i partiti democratici nel governo della città. Se ciò non sarà possibile — *ha aggiunto, rivolgendosi direttamente a dc e comunisti* — torneremo a fare elezioni anticipate».

I democristiani invece non si sbilanciano sugli sbocchi politici. Gava si limita a prendere atto con soddisfazione della «sconfitta della giunta di sinistra» *e del premio* «ricevuto dai cinque partiti di governo». *Mentre il ministro Scotti afferma che la DC esaminerà* «con estrema attenzione tutte le proposte, riconfermando la sua ipotesi di un'intesa strategica tra i cinque partiti della maggioranza nazionale, visto che la giunta di sinistra ha subito un indebolimento significativo per la perdita rilevante del PCI».

Infine Almirante, che conferma che i suoi voti sono a disposizione. «È chiaro — *ha detto* — che non si può governare senza il MSI o contro il MSI».

Piero Sansonetti

La battaglia di Tripoli

to mortai e lanciarazzi sui tetti degli edifici, hanno attaccato via via i quartieri di Bab Tebbaneh, Sharani, Kubbeh che sono controllati dalla milizia islamica; ed anche questa ha opposto agli attaccanti una tenace resistenza.

«I siriani — ha detto un portavoce dell'OLP — attaccano da ogni parte. Molte sono le vittime, cadono bombe da 122, da 125, razzi Katiuscia». Si è combattuto casa per casa. Lo stesso Arafat ha dato a sua volta una drammatica testimonianza: «Le forze siriane — ha detto ieri mattina — sono entrate per la prima volta la scorsa notte nelle zone libanesi di Sharani, Bakkar, Bab Tebbaneh, Kubbeh e si combatte accanitamente. Essi hanno impiegato tutta la loro artiglieria spingendosi con i carri armati in queste località dove non ci sono palestinesi. È la prova che il loro obbiettivo non sono soltanto i palestinesi, ma la città stessa. Vogliono impadronirsi di Tripoli».

Tutte le zone citate sono state martellate dall'artiglieria per ore e ore; ma i cannoni non hanno risparmiato nemmeno il centro, la collina «Tall» di Tripoli, il porto di Al Mina né gli altri quartieri abitati da gente che non ha nulla a che vedere con l'OLP e i palestinesi.

In questo inferno il primo annuncio di una tregua è venuto da Damasco, dove il portavoce dei ribelli Mahmud Labadi (già portavoce di Arafat a Beirut) ha annunciato alle 13 la decisione di cessare il fuoco «come segno di buona volontà»; unica condizione — ha detto Labadi — il rispetto della tregua anche da parte dei lealisti di Arafat. Il quale Arafat, interpellato dai giornalisti, ha detto che sono stati i siriani ad iniziare «la battaglia di Tripoli» e di non volere che i siriani lo usino come pretesto per distruggere la città. In effetti la tregua è stata il frutto delle pressioni congiunte dell'ex-primo ministro Rashid Karameh (una delle più influenti personalità di Tripoli e uno dei tre massimi esponenti del Fronte di salvezza nazionale presieduto da Walid Jumblatt), del Mufti della repubblica Hassan Khaled (massima autorità musulmana sunnita) e di altre personalità religiose. A sera, un giornalista occidentale giunto a Beirut da Tripoli ha confermato che la tregua era «virtualmente» rispettata.

Mentre Tripoli viveva la sua tragedia, presso Beirut esercito e drusi si combattevano a Suk el Gharb, scontri si verificavano nel quartiere di Ain Remmaneh a Beirut est e il sud era insistentemente sorvolato da aerei israeliani. I soldati di Tel Aviv — a 24 ore dal raid aereo sullo Chouf — hanno di nuovo bloccato tutti i passaggi fra il sud e il resto del Paese.

TRIPOLI — Carri armati delle forze ribelli ad Arafat presso il campo di Beddawi

Novelli rieletto sindaco

chiedono la testa di Diego Novelli come condizione per entrare a far parte di un esecutivo con il PCI. Dopo un braccio di ferro durato quasi quattro mesi, a giugno, i due partiti trovano l'accordo per una soluzione «transitoria», in attesa che la situazione si sblocchi del tutto, e viene eletto con l'astenzione socialista un monocolore PCI guidato da Novelli. Si tratta soltanto di far passare il bilancio ed impedire così il commissariamento del Comune, poi, i patti sono che si torni alla normalità con una giunta organica di sinistra. A luglio, dopo la magra elettorale del 26 giugno (il PSI è sceso al quarto posto nella graduatoria cittadina dei partiti, scavalcato dal PRI) sembra che in casa socialista qualcosa finalmente si stia muovendo: l'onorevole Giusi La Ganga, uno dei tre commissari inviati a Torino da Craxi per risollevare le sorti del partito dopo lo scandalo del 2 marzo, annuncia che «Novelli non costituisce più un problema». Il 25 luglio, i due partiti annunciano al Consiglio comunale che subito dopo le vacanze estive formeranno «una giunta organica di sinistra».

Si arriva così a settembre. Biffi Gentili è uscito dal carcere. Inspiegabilmente. Il PSI fa marcia indietro e dice che «l'accordo è ancora molto lontano» perché i comunisti non sono teneri con il governo Craxi e poi perché, «inutile nasconderlo, Novelli è ancora un problema». Il 3 ottobre, quando il monocolore si presenta in Consiglio comunale con un programma di ampio respiro, concordato con gli alleati, il PSI, con un'imboscata guidata da Biffi Gentili, lo boccia. Novelli annuncia le dimissioni e, la sera dopo l'ex vice sindaco lascia il Consiglio comunale.

Il resto è storia di queste settimane. Le proposte comuniste sistematicamente bocciate dal PSI. Il veto al sindaco confermato da Craxi. La rottura definitiva fra i due partiti della sinistra. La reazione di Norberto Bobbio e di altri prestigiosi intellettuali di area socialista. Le trattative per il pentapartito. Il rifiuto del PRI di prestarsi ad un'operazione giudicata «politicamente indegna». Il Consiglio comunale ieri sera.

In fondo, questa storia si è conclusa nel modo più giusto: con la rielezione di Diego Novelli e la sconfitta degli uomini del 2 marzo.

Giovanni Fasanella

La morte nucleare

strutta. Tutto quello che abbiamo visto potrebbe essere vero». Ieri il consiglio comunale di Lawrence si è riunito per discutere sul pericolo della corsa al riarmo. In tutto il Kansas, dove ci sono missili intercontinentali alloggiati in silos, il film è stato discusso nelle scuole, la gente si è riunita nelle sedi di associazioni, biblioteche, banche e chiese.

«Questo è quel genere di cose che la politica dell'Amministrazione si ripromette di impedire», ha dichiarato non senza imbarazzo il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, dopo che erano giunte in due ore 596 telefonate. E Shultz, presente al dibattito televisivo: «Questo non è assolutamente il futuro, l'unica ragione per cui gli Stati Uniti hanno armi nucleari è per essere certi che non vengano usate». Ma su mille telefonate ricevute a New York dalla «ABC», 622 hanno espresso appoggio alle tesi del film, e dunque dato torto a Reagan e ai suoi uomini. Su cinquemilacinquecento persone, interrogate in sei città, l'87 per cento ha detto che «una guerra nucleare deve essere evitata e può essere evitata», il 13 per cento ha ammesso di non aver mai considerato la guerra atomica una minaccia reale prima di aver visto «Il giorno dopo». Manifestazioni pacifiste, organizzate dal movimento per il freeze, si sono svolte in numerose città, all'insegna del «Day before», il giorno prima, quello nel quale l'impegno di pace può evitare un conflitto simile a quello descritto dal film.

«The day after», realizzato tra mille ostacoli e intralci burocratici, si è avvalso di numerose e prestigiose collaborazioni di scienziati, ricercatori, esperti di basi missilistiche. In Europa il film comincerà ad arrivare ta pochi giorni. Prima in Germania, dove i cinema cominceranno a proiettarlo il 2 dicembre (ma i delegati al congresso della SPD lo hanno già visto alla vigilia dell'assise) poi in Gran Bretagna, dove è stato acquistato dalla rete televisiva «IT», che lo trasmetterà il 10 dicembre. Polemiche e proteste sono già cominciate anche in questi Paesi, dove stanno per arrivare i nuovi missili nucleari USA.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A un anno dalla morte di
LUCIO LOMBARDO RADICE
la direzione, la redazione e i collaboratori de l'Altra di base Ed tori Riuniti vogliono ricordare la continua presenza del suo insegnamento scientifico, culturale, politico e umano.
Roma 22 novembre 1983

Ricorre il 23 novembre un mese dalla morte del compagno
VITTORIO MECCA
Ninive lo ricorda ai compagni e a quanti lo hanno conosciuto

abbonatevi a l'Unità